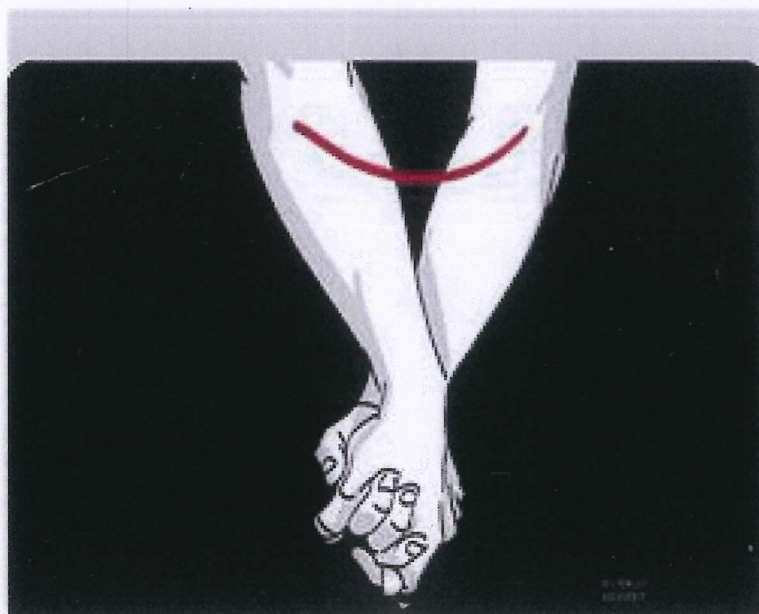


LA PROVINCIA IN GIALLO
ANNO SCOLASTICO 2018-2019
ISTITUTO COMPRENSIVO "L.G. POMA"
GARLASCO

PATTO DI SANGUE

di
Alice Nuovo
Classe 2[^] B



Un fitto banco di nebbia sembrava vegliare attentamente sulla casa dei Barone e un gelido vento soffiava e batteva sulle belle finestre decorate.

Era la casa più bella di via Cairoli.

La vista direttamente sulla Piazza Ducale, la grandezza e il lusso rispecchiavano i proprietari: due coniugi ricchi, forse troppo... due caratteri molto diversi: lei sempre in ordine ma dimessa, sorridente, ben disposta verso tutti e dedita alla beneficenza, lui preso dal lavoro in Comune, agitato e disordinato ma tutti a Vigevano pensavano che l'intima ragione del loro amore fosse proprio quella diversità.

Era una normale mattina d'autunno, gli alberi del vasto giardino davano ombra alla camera da letto dei due che intrapresero la dura lotta contro il risveglio.

C'erano molti motivi per non alzarsi: era una delle poche giornate in cui Aurelio non andava a lavorare e perciò la mattinata per Nadia sarebbe stata uno strazio continuo di esclamazioni: "Dove sono i miei appunti!" "Nadia il thé è troppo caldo", in più quello era il giorno in cui sarebbero dovuti andare a discutere gli ultimi preparativi per la festa dei quarant'anni di Aurelio che si sarebbe tenuta in un bell'agriturismo in campagna. Ovviamente alla festa Nadia avrebbe avuto un ruolo secondario...ma d'altronde lei era abituata a rimanere nell'ombra. Per lei non c'erano grandi feste, colazioni a letto e, cosa più importante, non c'era un lavoro importante come quello di Aurelio, anche se le sarebbe piaciuto, davvero... all'idea di una tale giornata il risveglio non fu uno dei migliori.

Durante la colazione nessuno aprì bocca.

Poi: "Come stai bene così Nadia, dovresti indossare quell'abito alla mia festa".

Aurelio non era solito a fare complimenti a Nadia infatti quello era solo uno stratagemma per far sì che l'aspetto della moglie fosse adeguato alla situazione ma, l'essere eleganti quella sera sarebbe contato ben poco...

In effetti Nadia con quel vestito lungo e rosso, aderente ma non troppo, la collana di zaffiri regalo del marito per Natale, i capelli sciolti che ricadevano sulle spalle scoperte era bella.

Tuttavia accanto al marito sfigurava, lui sembrava un principe: con la camicia nero lucido e la cravatta bordeaux dalle sfumature dorate aveva un aspetto regale.

Si stavano preparando per andare all'agriturismo per scattare delle foto con cui avrebbero decorato la sala della festa.

"Ti sembra di aver scelto il posto giusto Aurèl ?"

A Nadia piaceva chiamarlo così perché in Francia si erano conosciuti e innamorati.

"Sì, sarà una serata indimenticabile".

E non si sbagliava...

Il mattino seguente Aurelio e Nadia discutevano degli ultimi preparativi della festa: "Aurèl sei certo che il sindaco sia disposto a venire a festeggiarti questa sera?"

"Sì Nadia, stai tranquilla, lui stesso mi ha confermato che gli farà molto piacere esserci e poi, pensa, avere una persona importante come il sindaco mi aiuterà a mettermi in evidenza..." le diede un distratto bacio a stampo annodandosi la cravatta; non è che a Nadia non piacesse l'idea di avere il sindaco alla festa; le dispiaceva avere altre preoccupazioni per la testa.

Da tutt'altra parte, in Corso Pavia, Isabella si destreggiava con il lavoro a maglia aspettando l'ora giusta per fare le cose che ormai faceva da quasi

due anni: si sarebbe vestita e poi sarebbe andata a prendere i suoi due figli alla scuola elementare Giovanni Vidari e avrebbe scaldato qualcosa per loro, quel poco che si poteva permettere.

Sembreranno azioni di scarsa rilevanza ma per una donna divorziata e con due figli da mantenere anche la cosa più banale e insignificante era diventata un'impresa titanica.

In quella casa c'era un forte odore di caffè e di avanzi di cibo; nessuno sano di mente, vedendo quella casa dall'esterno, avrebbe osato metterci piede e questo Isabella lo sapeva bene.

Come sapeva bene che nessuno avrebbe osato chiederle nulla, magari per strada, perché lei era per tutti la donna; con grossi problemi economici che, purtroppo, dipendeva economicamente dal marito per poter provvedere al sostentamento suo e dei figli. Ma lei nonostante tutto non aveva mai smesso di prendersi cura di sé; era veramente una bella donna: elegante, magra e con capelli fluenti e morbidi.

Se in quel preciso momento fossimo tornati indietro di qualche ora e ci fossimo spostati di qualche chilometro, in Viale Montegrappa, avremmo osservato un insolito risveglio di una persona altrettanto insolita.

La sveglia suonò presto, troppo presto per i gusti di tutti, o, per meglio dire, di tutti fuorchè di Fabio.

Era troppo ottimista per svegliarsi di malumore, era un tipo sveglio, elegante e secondo alcuni un romanticone un po' mieloso.

Era alto e con i capelli neri tutti in disordine e un bel sorriso sempre stampato sul volto.

Pur essendo un po' infantile aveva comunque un ruolo importante in società ed era attento alla beneficenza.

Adorava, come tutte le altre cose nella vita, il suo lavoro in Comune che gli

occupava gran parte della giornata. Si era appena alzato e aveva fatto colazione: una ciambella “senza buco”, come la chiamava lui, una tazza di latte caldo, una buona spremuta fresca ed una delle sue caramelle allo zenzero.

Appena ebbe finito tutte la sua routine mattutina prese le chiavi e uscì con la sua macchina, una Fiat.

Dopo circa dieci minuti si trovava al Comune e dopo circa venti di nuovo fuori, ma stavolta il sorriso era smorzato.

Ma come andarono veramente i fatti?

In quei tremendi venti minuti, alla scrivania di Fabio, si era avvicinato il suo superiore e con sguardo calmo e sereno aveva annunciato:” Emh, non vorrei disturbarla ma devo informarla di un progetto in corso...”

“Mi dica!” esordì Fabio.

“Vede, noi abbiamo in progetto di assumere persone che facciano ricerche statistiche di mercato”

“Non vedo il motivo per cui lo stia dicendo proprio a me, io non sono in grado di fare nessuna delle cose che lei richiede, vuole che io faccia accoglienza a questi “nuovi arrivi” perché non vedo in che altro modo potrei esserle utile”

“No, non ha capito, purtroppo lei è licenziato!”

Potrete ben immaginare come si spense il sorriso sul volto di Fabio e ora di quella espressione rimaneva soltanto il segno dell’inizio dell’ignoto.

In quel momento Fabio si sentì cadere il mondo addosso e decise di tornare a casa a testa bassa, entrò e si accinse a preparare un bagno caldo, altro da fare non ne aveva perché in fondo, ora, era disoccupato.

Se nella sua casa si respirava un aria di sconsolatezza a pochi passi da lì, sempre in Viale Montegrappa, Vincenzo Bernardi era più felice che mai:

SONO LIETO DI INVITARTI ALLA MIA FESTA CHE SI TERRÀ IL GIORNO 23 OTTOBRE ALLE 21.

AURELIO

Questo diceva il biglietto che Vincenzo aveva appena trovato nella cassetta della posta.

Era molto eccitato, ultimamente non gli capitava spesso di prendere parte a eventi così eleganti perché troppo preso dal lavoro.

Tutti lo chiamavano Vincenzo "il gommista" perché quello era il suo lavoro e quello era ciò che faceva ogni giorno per vivere.

Era strano che uno come lui facesse un tale lavoro: aveva studiato, insieme ad Aurelio, in una delle più prestigiose facoltà di giurisprudenza italiane.

Per questo lui ed Aurelio erano grandissimi amici, tanto amici da stimarsi a vicenda, che non è cosa da sottovalutare, e tanto amici, però, da aver preso due strade totalmente diverse nella vita anche se involontariamente.

Aurelio e Vincenzo si erano presentati insieme ai colloqui in Comune: era stato selezionato Aurelio perché ritenuto più "moderato" di lui.

Ma c'era qualcosa di più dell'amicizia tra i due e per risalire a ciò dobbiamo tornare indietro di trent'anni quando, nella casetta sull'albero dove trascorrevano interi pomeriggi, avevano stipulato un patto ovvero che nel momento del bisogno si sarebbero sempre aiutati senza chiedere né "il perché né il per come". La loro amicizia era stata messa a dura prova molte volte: quando avevano entrambi vent'anni Vincenzo venne derubato e Aurelio si prestò per aiutarlo in qualunque modo e venne ripagato a trent'anni quando fu lui a dover soffrire in amore e le parole di Vincenzo

furono medicina per lui, tra loro si era stretto un patto eterno di lealtà e solidarietà reciproca. Vincenzo era molto eccitato per il grande evento che era sempre più vicino tanto che aveva già pronti vestito, scarpe e tutto ciò che serviva.

Non era sposato ma aveva una fidanzata che lo aiutava in officina, si amavano ed erano una bella coppia, a sentir dire.

A Vincenzo il suo lavoro piaceva ma non c'era assolutamente invidia nei confronti di Aurelio, i due si volevano bene come fratelli e non vedevano l'ora di incontrarsi e festeggiare insieme.

Purtroppo a quelle cose avrebbe dovuto pensare più tardi perché era ora di andare in officina, dato che i clienti aspettavano, mise da parte questi pensieri e uscì.

Qualche ora prima anche Isabella aveva ricevuto lo stesso invito grazie a Nadia che aveva convinto il marito ad invitarla per dare un'opportunità alle due donne di conoscersi meglio, e quale occasione migliore?

Aurelio acconsentì e Isabella gliene fu molto grata.

La festa era sempre più vicina e l'umore degli invitati andava via andando migliorando tranne che per Fabio, ma ne parleremo dopo.

Finalmente era arrivato il grande giorno: tutto era pronto, dai palloncini agli stuzzichini, ora la festa poteva avere inizio.

Iniziò tutto alle nove di sera quando la folla di invitati cominciò ad arrivare all'agriturismo.

Tutti si avvicinarono al festeggiato, in particolare Vincenzo: "Aurelio! Quanto tempo!"

Ma in quel momento Aurelio era troppo distratto per sentire la voce dell'amico, qualcosa attraeva la sua attenzione più di ogni altra: stava fissando Isabella, in particolare i suoi bei capelli lisci come la seta.

Fu però “disturbato” dalla voce di Vincenzo che lo riportò alla realtà: “ehm... sì... Quanto tempo! Andiamo a sederci, ti ricorderai della mia bellissima moglie!?” e Vincenzo: “Signora” e i due si salutarono.

Forse Aurelio in quel momento non se ne era accorto ma Nadia non sembrava per niente felice di trovarsi lì, al contrario tutti gli invitati si stavano godendo la festa tra risate e vecchi ricordi.

Il tempo passò in fretta e si arrivò al fatidico taglio della torta che fu, riassumendo, un tripudio di flash e battimani.

Una marea di regali attendeva il festeggiato che non esitò ad agguantare quello di Isabella che in tutto questo se ne era stata in disparte accanto al tavolo del sushi.

Aurelio scartò con foga il pacco e fu sorpreso nel vedere che conteneva una piccola sveglia blu da comodino.

“Grazie mille, mi sarà molto utile” : fu questa l’unica cosa che riuscì a dire lì per lì.

I regali comprendevano: una cravatta, un orologio e un buono per i migliori negozi della città. Tutti soddisfatti e tutti sazi... la festa era finita e gli invitati si avviarono all’uscita con la calma di chi ha forse bevuto un bicchiere di troppo.

Tutti avevano posteggiato nello spiazzo antistante il luogo, ed è proprio lì che si stava dirigendo Aurelio per scaldare il motore mentre Nadia raccoglieva le sue cose.

Isabella intanto stava vagando per il parcheggio finché non si decise e iniziò rivolta al festeggiato : “So che è la tua festa e so che ti disturberò ma non ho la macchina e di tornare a casa a piedi a quest’ora non mi va...” Aurelio non le lasciò finire la frase che subito rispose :”Sì, certo io, beh... io e mia moglie saremo lieti di...” Stava già per accettare quando si ricordò

che quel giorno avrebbero dovuto portare con loro i regali e i tavoli della festa e non c'era spazio in più :”Mi spiace molto ma siamo al completo” rifletté ad alta voce mogio lui.

Isabella se ne andò con la faccia di chi pensa a tutt'altro, nel mentre anche Vincenzo si avvicinava. Questa volta fu Aurelio a iniziare: ”Come mai non sei già a casa?”

“Vedi in realtà mi ha portato qui Susy, la mia ragazza, ma abbiamo litigato al telefono prima e non credo sia disposta a venirmi a prendere ora quindi...”

Di nuovo Aurelio capì al volo e di nuovo ripeté la stessa cosa e anche Vincenzo ebbe la stessa reazione di Isabella ma Aurelio lo prese per un braccio e lo allontanò un attimo dall'auto ” Senti hai notato Isabella? Hai presente..?”

“Sì” rispose frettolosamente Vincenzo: ” E allora?”

Aurelio accennò al fatto che Isabella si fosse ripresa davvero bene ma non volle approfondire il discorso e Vincenzo si allontanò.

Ma subito fu richiamato dall'amico:” Senti! Non ci crederai ma ho una gomma a terra!”

“Non c'è problema, faccio io, andate a bere un drink nell'attesa”

“Certo, meno male che so di poter contare su un amico come te!”

Aurelio disse a Nadia che gli sembrava scortese far allontanare i due senza offrire nulla e così decise di prendere qualcosa da bere nel locale ancora aperto. “Ragazzi! Volete?” Chiese il festeggiato mostrando i drink :” Tutti accettarono volentieri l'offerta e bevvero quella delizia, alcuni notarono, però, che Aurelio non beveva nulla da un po' e così Isabella gli portò un drink :”Oh che dolce la bella Isabella!” pensava Aurelio...

Alle undici e un quarto la macchina passava da Corso Pavia e subito dopo

si schiantò contro un muro: Aurelio non mise mai più piede in casa sua.

Ora dovremmo spostarci in una piccola edicola di Vigevano dove l'investigatore Geremia Fabbri aveva appena acquistato "Il Corriere della Sera" e si stava dirigendo al bar "L'Ebrezza di Noè" per il solito caffè mattutino.

Ormai lui era conosciuto da tutti i vigevanesi per gli svariati casi che aveva risolto: dalle ricerche del marito della signora Bianchi fino ad un omicidio...Sì, proprio un omicidio. Ma si era occupato anche di lavori più semplici come aiutare una signora del centro città con il caso "della sparizione dei giornali".

Comunque Fabbri era un tipo davvero sveglio, sempre molto attento ai dettagli che, diceva lui, "mostravano come si muove il mondo". Era molto alto con capelli e occhi castani, odiava le moderne tecnologie e non ci capiva niente a riguardo, cosa molto inconsueta per un uomo di poco meno di quarant'anni.

quindi aprì il quotidiano:

INCIDENTE MORTALE IN LOMELLINA

**morto un uomo di appena quarant'anni a Vigevano: la moglie è salva
ma il caso è avvolto nel mistero.**

Fabbri rimase profondamente colpito da quella notizia. Non smise di pensarci per tutto il giorno e quello seguente decise di farsi carico della questione, che gli venne affidata la mattina stessa.

Insieme all'incarico gli vennero fornite ulteriori informazioni, ci rifletté tutto il giorno e capì che aveva davvero poco: un certo Aurelio aveva concluso la sua festa e si era diretto a casa.

L'uomo in questione aveva, forse per i festeggiamenti, bevuto troppo e nient'altro ma venne comunque aperto un fascicolo e affidato all'investigatore. Così Fabbri pensò che fare un sopralluogo sul posto dell'incidente avrebbe avuto poco senso e decise di sentire qualche testimonianza degli invitati che più lo avevano incuriosito. Trovò le sue risposte alle dodici in punto del sabato quando uno degli invitati si presentò alla convocazione nell'ufficio di Fabbri.

Un giovanotto di nome Morgan Valle entrò titubante nell'ufficio e iniziò a tremare: "Sai che chi è agitato ha sempre qualcosa da nascondere..." Fabbri voleva intimidirlo un po' prima di iniziare e ci riuscì in pieno: "No, io non nascondo nulla è che ho solo un po' di sete..."

"Oh ma che scortese che sono! Si sieda pure e beva con me questo buon thè caldo che ho appena preparato".

"Grazie mille" Detto questo si sedette, Fabbri si addolcì un po' e fece la prima domanda : "Signorino, io confido che alla luce degli eventi accaduti lei mi sappia rispondere con estrema sincerità"

"Certo, non si preoccupi!" Rispose fiducioso lui.

"Di certo lei mi saprà dire a che ora è tornato a casa la notte in questione?"

"Non ricordo l'orario preciso ma penso più o meno alla stessa dello sfortunato Aurelio poiché l'ho visto uscire con la macchina dal luogo della festa, io sono solo un suo onesto collega!"

"Partiamo dal presupposto che non siamo affatto certi di parlare di sfortuna ma di qualcosa di più, ma comunque, lei mi ha detto di aver visto la macchina allontanarsi e..."

"Si l'ho detto, e allora?!"

"Non mi interrompa! Io voglio sapere se ha notato un qualche umore strano tra gli invitati?" Morgan si scusò per l'interruzione e rispose: "Forse la

moglie del mio collega aveva uno sguardo strano nel guardare la signora Isabella, credo così si chiami, che parlava continuamente con Aurelio, aveva un'espressione... sembrava non volesse più guardare la scena ma nello stesso tempo ne era attratta... ma anche la stessa Isabella aveva uno sguardo curioso”

I due parlarono ancora e si dissero cose che Fabbri non dimenticò infatti, quando il colloquio si concluse, Fabbri rimase così soddisfatto che decise di annotarsi le parole di quel giovane sulla sua cartelletta gialla dalla quale non si separava mai.

Ma cosa aveva trovato così interessante?

“Quindi...” Formulò Fabbri: “So che potrebbe stata una fatalità come potrebbe esserci qualcosa di più...” Questa domanda lo tormentava ma, proprio mentre si stava dirigendo al suo solito bar trovò le sue risposte: “Pronto signor Fabbri?”

“Sì?”

“Salve, sono tenuto a informarla che è stato accertato che il signor Aurelio al momento dell'incidente aveva livelli d'alcol elevati nel corpo e che i miei colleghi stanno provvedendo ad analizzare l'auto...”

“Quindi per me il caso è chiuso?” Mugugnò deluso Fabbri.

“No, affatto! I colleghi, appunto, credono che lei debba continuare ad indagare sull'ipotesi che non si astate una fatalità”.

Soddisfatto Fabbri chiuse la chiamata e pensò che il rapporto tra un investigatore e il Comando di Polizia fosse una cosa davvero complicata.

Ormai i giornali davano per scontato il fatto che tutto fosse dovuto all'alcol ma Fabbri non la pensava così.

Importante fu che lui aveva interrogato tutti i sospettati prima di questa telefonata che però non avevano fornito informazioni utili: tutti avevano la

propria versione senza particolari dettagli tranne quella di Isabella che aveva più volte sottolineato il fatto che avesse chiacchierato a lungo con Nadia e le sue amiche e che si fossero consigliate, ma nulla di più.

Erano ormai le quattro di pomeriggio quando Fabbri decise di fare un "sopralluogo" nel locale della festa. Ovviamente la proprietaria era ancora lì, come ogni giorno da quella sera, a rispondere alle domande dei poliziotti e per lei fu una benedizione vedere l'investigatore che prendeva in mano la situazione chiedendo di discutere con lei di alcune questioni.

"Sì, con permesso..."

Si allontanarono: "Mi scusi signora..."

"Carmine, Marcella Carmine" Fabbri lo aveva chiesto solo per farla sentire a suo agio poiché conosceva già nomi e fatti.

"Se mi vuole seguire vorrei farle alcune domande magari in un luogo più appartato, il suo ufficio magari?"

Si diressero in una piccola stanza rosa dove aleggiava un odore di caffè e Fabbri ruppe il ghiaccio: "Lei sa benissimo perché sono qui ma non sa che ho appena ricevuto una chiamata dal comando di polizia"

"So dove e di cosa vivevano ma niente più: io mi sono semplicemente occupata dell'organizzazione dell'evento e non di ciò che è accaduto prima e dopo... e di far quadrare i conti"

"Che tipo di conti signora?"

"Be' sa... varie cose finanziarie, i Barone erano disposti a spendere qualsiasi somma pur di festeggiare al meglio, ma d'altronde se lo possono permettere!" ridacchiò lei.

"Sì, ma ciò che mi preme sapere è se lei ha riscontrato problemi di Aurelio nei pagamenti, la prego di essere trasparente e di non tralasciare dettagli utili!"

“Mi è parso tutto nella norma”

“Buono a sapersi signora” Fabbri non voleva approfondire il discorso ulteriormente e decise che sarebbe stato più utili sentire le voci dei diretti interessati e, così dicendo, congedò la signora Carmine, i poliziotti e mise in moto l'auto.

Erano le diciotto quando Fabbri si ritrovò con la sua auto e mille idee per la testa davanti a un citofono rosso sbiadito ed un muro, in confronto, nuovo di zecca.

Era la casa di Nadia, il luogo dove lei, Isabella e Vincenzo avrebbero parlato con Fabbri a breve, anche se era un luogo insolito per un interrogatorio. Entrò nella casa e Nadia non c'era perché si era trasferita dai cugini ma sarebbe venuta; quella dove entrò Fabbri era una stanza dalle pareti bianche con un grande divano beige in centro e un arredamento abbastanza modesto: Fabbri suppose che la casa fosse stata svuotata e ripulita. C'era un forte odore di chiuso ma era molto luminosa, tutti arrivarono in orario e si sedettero sul divano aspettando pazientemente il rientro teatrale di colui che stava per incastrare il colpevole...

E, come previsto, Fabbri entrò, prese una sedia di plastica nera e, dopo averla messa a pochi metri dal divano si sedette e li scrutò: “Insomma, eccoci qui!” I tre incrociarono lo sguardo:” Ho qualcosa da dirvi ma non vorrei rivelare tutto subito...”

Bisogna ammettere che Nadia non aveva una faccia sconvolta dopo gli avvenimenti ed era vestita molto bene, al contrario di Vincenzo aveva occhiaie da far paura, le mani sudate e la camicia più brutta di sempre.

Isabella era fresca e sobria e, diceva, di avere i pensieri calmi.

“Insomma, so che voi siete a conoscenza del fatto che siete i principali sospettati e ognuno di voi ha un movente ben preciso del quale vorrei

discutere in un secondo momento”.

Anche se non era stato esplicitato era chiaro il fatto che Nadia fosse nel mirino di Fabbri poiché si trovava proprio lì nel fatidico momento.

Anche Isabella sapeva di essere in qualche modo coinvolta perché si era avvicinata all'auto più e più volte.

Ma la cosa più chiara era il fatto che Vincenzo avrebbe potuto benissimo, per ovvia gelosia, compiere qualcosa che ora per nessuno era ancora chiaro.

Ci fu un minuto di silenzio seguito da bisbiglii incomprensibili: “Allora?!” Fabbri si stava agitando e così Vincenzo, il buon gommista, si decise e disse la sua: “Io credo di poter dimostrare, anche grazie alla mia ragazza, che sono tornato a casa e non avevo presentimento di nulla” “Io invece” Proseguì Nadia:” Ho ben chiaro tutto: non so per quale ragione ma mio marito ha perso il controllo dell'auto e non credo ci sia nulla altro da dire!” E pianse. Fabbri capiva che Nadia e Vincenzo non ricordavano molto che potesse essere d'aiuto ma dobbiamo tenere a mente che l'investigatore già sapeva i retroscena del “colloquio” con Morgan...

“A differenza loro” disse Isabella:” mi ricordo esattamente tutto: ero arrivata molto tardi alla festa poiché non volevo farmi notare e, dopo essere stata accolta da Nadia e le sue amiche, insegnai loro qualche trucchetto di cucina. Era molto tardi ma io abito molto vicino a quell'agriturismo e perciò pur senza un passaggio me ne tornai a casa”.

Nadia la fulminò con lo sguardo.

Fabbri scrutò Vincenzo e poi disse rivolto a Isabella: “Come va con il lavoro?”

Isabella era un po' imbarazzata da quella domanda ma rispose:” La panetteria non mi ha assunta ma ora faccio le pulizie in vari posti”

“Bene...”

Ormai i tre non capivano più nulla ma Fabbri aveva ben chiaro tutto e informò il Comando che l'incidente non era una fatalità; lui avrebbe rivelato la faccenda ma solo ai sospettati e poi a chi di dovere, il Comando capì che Fabbri non si sbagliava...

L'investigatore congedò tutti una seconda volta e più che mai voleva starsene da solo, non nel suo studio ma a casa con la moglie Lina per riflettere sul da farsi: come avrebbe spiegato i suoi sospetti? Non aveva prove!

Il mattino dopo il nostro investigatore si svegliò e in un'ora era pronto al gran finale e salutata la moglie telefonò ai tre. Era il caso più intricato per lui ma doveva tentare e dire ciò che sapeva.

Si decise di incontrarsi proprio nello studio di Fabbri.

Nessuno tardò e fu interessante vedere come i volti di tutti fossero estremamente tesi e così Fabbri iniziò:” Vorrei essere breve, ormai so tutto” Neanche queste crude parole cambiarono gli umori delle persone all'interno della stanza.

Avete tutti validi moventi: Isabella che non aveva gradito certi atteggiamenti di Aurelio, Nadia gelosa come non mai per questo come d'altronde Vincenzo ma, ritornando a Nadia io sono certo che tu...”

Fabbri non fece in tempo a concludere che un uomo entrò:” Salve signore” disse titubante:” Sono Fabio e sono qui per la sua convocazione”

Isabella impallidì: Fabio!? Proprio suo marito che aveva smesso di pagarle gli alimenti poiché licenziato da Aurelio, proprio lui che non sapeva niente di lei e Aurelio, proprio lui!

Ma la storia si concluse in breve e tutti tornarono sul pezzo dopo che anche Fabio si accomodò.

Tutti tacquero erano lì, zitti come in un fumetto che perde le parole, lì per la sentenza dello scrittore della storia.

“Vincenzo” proseguì lui:” Tu sei invidioso di Aurelio e non puoi negarlo e questo mi ha portato a pensare che tu potessi essere l’assassino e...” In quel momento gli animi erano più tesi che mai:” Morgan, un invitato alla festa, mi ha riferito che tu avevi collaborato con Aurelio per un piccolo inconveniente ovvero il fatto che proprio alla festa gli si fosse sgonfiata una gomma e tu lo hai aiutato” “Confermo” Rispose apparentemente tranquillo Vincenzo.

Fabio non fiatò:” E ancora una volta ci sono riuscito!” Esultò Fabbri che venne scrutato da tutti in maniera enigmatica: “Vincenzo, io sapevo fin dall’inizio che tu eri il responsabile della morte di Aurelio. Mi hai appena detto di essere stato l’unico a mettere le mani sull’auto e questo mi ha portato a supporre che tu, prima della festa, avessi volutamente messo fuori gioco una delle quattro gomme e che ti fossi proposto per sistemarla da buon vecchio collega di patto di sangue, mi sembra di aver capito, sì tra te e Aurelio vigeva un patto che tu hai rotto poiché hai messo tu fuori gioco i freni dell’auto, solo tu potevi farlo”.

Tutti fissarono il gommista, la gelosia lo aveva ormai distrutto e voleva solo dargli una lezione, far capire ad Aurelio quanto fosse insopportabile l’ostentazione della sua fortuna. Nessuno credette a quelle misere parole così Vincenzo venne arrestato per omicidio e Fabbri decise di informare tutti ma non la stampa, quello era il suo caso “personale” e nessuno doveva saperlo: doveva restare un mistero come rimarrà un mistero per chi non leggerà questo racconto. Fabbri aveva risolto il caso e ora possiamo essere sicuri che Vincenzo non si farà più vedere a Vigevano, mai più.

Fabbri però trovò subito nuovo pane per i suoi denti con un altro caso di cui

lesse al solito bar sul solito giornale, ma di questo parleremo in un'altra occasione...